

1410101 / Con l'assemblea di Sichem inizia la storia di Israele come popolo, verso la fine del XII sec. Essa è caratterizzata da continue lotte con i popoli vicini, che contestano l'occupazione della Palestina conquistata dalle tribù venute dal deserto e, soprattutto, il formarsi di un nuovo popolo. I primi tempi di Israele sono tempi di anarchia politica, in senso alla quale emergono di tanto in tanto dei capi militari carismatici, i "giudici".

Il libro dei Giudici, scritto molti anni dopo gli avvenimenti che racconta somiglia a un tappeto fatto di ritagli. Con un'azione vedeva l'autore la costruzione una casa nuova. Visse nel secolo VII a.C. Tutti dicono che la vita nazionale ha bisogno di riforme profonde, altrimenti sarà il caos. Il re Ezechie (718 - 687) aveva tentato di riformare la vita della nazione, ma fu un fallimento e le cose andarono di male in peggio sotto il regno di Manasse (687-642) e di Amon (642-640). Nel 640 il governo passò nelle mani di un giovane, il re Josia che godeva il favore del popolo. Era un condottiero risoluto a portare avanti il lavoro (più volte interrotto) della riforma urgente della nazione. Era appoggiato da tutti. Inoltre la decadenza dell'Assiria rendeva meno tesa la situazione internazionale.

Sorte così un movimento nazionalista ~~popolare~~ composto dal governo, dal clero e dai profeti, e appoggiato dalla simpatia ~~popolare~~ popolare. Si proponeva una riforma profonda basata sulla costituzione, che era la legge di Dio riveduta e corretta nel libro del Deuteronomio, la cui data di composizione risale a quel tempo o a poco prima.

Durante la revisione generale e collettiva un uomo ebbe una idea geniale: approfittare di tutte le tradizioni popolari del passato a favore del movimento riformista. La sua tesi era: di riforma la vita, o almeno vi contribuisce, prepara ed assicura un futuro migliore. Era dell'opinione che la situazione di malessere generale fosse causata dalla negligenza con cui si osservavano i diritti e i doveri contenuti nella legge di Dio. Il popolo doveva ben

derne coscienza. A tal fine scrisse il libro dei Giudici.
L'autore raccoglie tutte le antiche tradizioni del tempo
dei Giudici e le riordina secondo un tema fisso
che esprime la sua tesi e il suo messaggio fonda-
mentale: ① quando il popolo al tempo remoto dei Giu-
dici tralasciava di seguire la legge di Dio perdeva
la libertà e cedeva sotto il dominio straniero
(Giud. 2, 1-3. 11-15; 3, 7-8. 12-14; 4, 1-2; 10, 6-8; 13, 1);
② quando poi si pentiva convertendosi a Dio e riforman-
do la vita, Dio suscitava sempre un condottiero su cui
scendeva la forza dello Spirito di Dio per liberare il
suo popolo (Giud. 3, 9-10. 15; 4, 3-10; 6, 7-9; 10, 10-18);
③ ne risultava un periodo di pace e tranquillità per
che il popolo era libero (Giud. 3, 11. 30; 5, 31; 8, 28) ^{15, 20} ~~10, 13~~
④ in seguito abbandonata di nuovo la legge di Dio,
tornavano di nuovo l'oppressione e ricominciava lo
stesso processo.

Così l'autore interpretava la storia dei Giudici.

I Giudici erano i condottieri carismatici suscitati da
Dio in risposta alla buona volontà del popolo.

Se ripetesi costante e infallibile dell'intervento
liberatore di Dio in risposta alla "conversione" o alla
riforma del popolo dava al lettore la garanzia che
lo stesso intervento era possibile anche al tempo suo.

Bastava prepararlo e provocarlo con una profonda
riforma della vita nazionale, giacché Dio non è cam-
biato da allora ad ora. La forza dello Spirito di Dio
avrebbe garantito anche ed esso il felice esito della
riforma tentata dal popolo. Sotto poca luce il tempo re-
mota dei Giudici riviveva per l'autore e per i suoi
lettori e acquistava dimensioni di attualità; se
volevano che la situazione cambiasse in me-
glio dovevano fare come i loro antenati.